



INTRODUZIONE

Nelle pagine che qui si presentano, il lettore troverà condensata in pochi suggestivi tratti una radiografia del sistema totalitario più pervasivo del XX secolo. Correlati ad essa, troverà molti elementi per una storia del movimento di resistenza che portò alla caduta di questo stesso sistema. Potrà così esplorare una porzione importante del nostro passato, in una maniera quanto mai sollecitante per la ragione morale.

Nel riesaminare il passato, la ragione morale è portata a cercare il riscontro di almeno due suoi postulati. Il primo è la possibilità di considerare la storia come banco di prova della sostanza etica dell'uomo. Il secondo è la possibilità di leggere, nella storia stessa, un senso positivo: la conferma che gli avvenimenti non accadono invano. Entrambi questi aneliti trovano, di tanto in tanto, una corrispondenza nei fatti della storia, per quanto labile e mai definitiva.

Lo sviluppo del totalitarismo comunista fu la storia di un'assurdità e la storia della resistenza ad esso fu quella di una lotta contro l'assurdo. Gli storici parlano di «ideocrazia» a proposito del sottofondo morale che generò l'enigma dei totalitarismi del ventesimo secolo. Un orrore che nacque dall'indisponibilità ad accettare la realtà così com'è – ossia quella che la tradizione classico-cristiana definisce Natura – e da un'illusione di onnipotenza, che persuase le masse a credere possibile l'avvento del Mondo Nuovo. Un mondo ri-creato dall'Uomo.

Alle spalle dell'ideocrazia stava il trionfo dell'ideologia, con la sua soppressione della Verità, sostituita con la nozione di Utilità per la Causa. Ne derivò, tra le varie conseguenze, l'affermazione della pratica della Doppia Verità, che fu uno dei pilastri dell'orrore totalitario innanzitutto sul piano linguistico. Nelle pagine che seguono, si troveranno esemplificazioni del travestimento sistematico della realtà che fu una sindrome tra le più tipiche della vita quotidiana nella società comunista. I suoi membri si trovarono condannati a vivere nella dimensione della surrealtà, in quanto il piano ideale e quello reale dovevano necessariamente coincidere nella comunicazione pubblica. Essendo stata abolita la sovranità della sfera privata, ogni aspetto della vita individuale era obbligato a corrispondere alla rappresentazione costruita dalla propaganda ufficiale.

Un contesto simile poteva poggiare solamente sull'uccisione della coscienza soggettiva. La coscienza, lo sappiamo bene, è anzitutto la facoltà di percepire lo scarto tra ciò che è degno di rispetto e ciò che non lo è. Sotto il totalitarismo, la coscienza fu azzerata e il suo posto fu occupato dal fanatismo: gli individui erano tenuti non solo ad accettare, ma addirittura ad approvare entusiasticamente un sistema che li rendeva schiavi.

Gran parte della società si abituò a recepire con cinica ironia questa immersione in un mare di bugie permanenti. Il sentimento di dipendenza che legava il cittadino al potere dello Stato, raffor-

zato da un sistema di vigilanza onnipervasivo, sembrò una forza bastante a garantire una durata virtualmente infinita alla messinscena totalitaria. Eppure, come qui si leggerà, questo Leviatano si disintegrò con vertiginosa rapidità dopo alcune folate di vento, una delle quali risulta particolarmente interessante per noi oggi perché fu il Sessantotto.

Va detto che il Sessantotto che si visse a Praga e nell'Est Europa fu qualcosa di ben diverso dal nostro Sessantotto. Mentre da noi si inneggiò all'utopia come forma sublime dell'esistenza, nei paesi comunisti si reclamò l'abolizione dell'utopismo come codice obbligatorio di surrealtà. Sul piano filosofico, la genialità dei contestatori del comunismo stette nello scorgere come, tra i presupposti irrinunciabili di una vita veramente umana, vi siano alcuni dati che la tecnocrazia totalitaria si propone di distruggere. Tra di essi: l'Amore per la Vita così com'è, nella sua incongruenza agli schemi precostituiti; l'accettazione di Me stesso e dell'Altro a prescindere dalla giustificazione che il regime dà di noi come parti del sistema; il rigetto della violenza ideologica che impone di spersonalizzare il mio Prossimo e, magari, considerarlo un sub-umano.

Eloquente, tra le ragioni della resistenza antitotalitaria che si leggono in questa pagine, la menzione dell'Amicizia. Interrogati a decenni di distanza intorno ai motivi che li avevano spinti alla lotta clandestina, alcuni protagonisti del dissenso affermarono di averlo fatto per non abbandonare i loro amici. In molti casi, il legame di amicizia si era stabilito sulla base di un'affinità culturale: leggendo gli stessi libri, amando gli stessi autori. La coltivazione di ciò che è Bello e Nobile fu il primo impulso che presiedette alla nascita della cosiddetta «polis parallela», la culla del pensiero divergente.

Concludiamo con una considerazione poco consolatoria. Parlare oggi di totalitarismo potrebbe suonare inattuale, essendo noi convinti di vivere in una società immunizzata da una sindrome

che ci appare propria di contesti socio-culturali lontani dal nostro. Eppure esiste sempre una tentazione totalitaria, più che mai presente anche in una società ricca di anticorpi, come la nostra. Tale sindrome affiora, ad esempio, quando il travestimento della realtà prende il posto della realtà stessa e diventa paradigma linguistico, con potere coattivo. Chi non vi si conforma, è fuori dalla storia.

L'utopismo sociale può assumere forme sottili e pervasive, allearsi con poteri burocratici e mediatici. Oggigiorno l'insidia a tutti evidente è quella del *mainstream* edonista e consumista, fondata sull'illusione che tutto sia ottenibile facilmente e a buon mercato. Non possiamo certo dare per finita la resistenza contro la manipolazione del soggetto ad opera di un Leviatano che per di più, oggi, si ammantava di tutta la forza insita nel concetto di globalismo.

La storia della resistenza al totalitarismo sovietico come saga del riscatto di un'umanità negata mantiene, dunque, più che mai attuale il suo valore di monito, che si offre alla meditazione di noi posteri.

MARCO PELLEGRINI
(Professore ordinario di Storia moderna
Università degli studi di Bergamo)